TORINO
Anno 78 Num. 222
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-140

LA STAMPA

MERCOLEDI'
9 Agosto 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 15 - Finanziari, L. 30 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Atto cinematografico - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Piccoli Annunci - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. P. - Via Roma 286 - telefoni 43-425 - 43-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 33. Estero: Anno L. 235, Semestre L. 115, Trimestre L. 60 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre L. 75, Trimestre L. 40. Estero: Anno L. 268, Semestre 133, Trimestre 69. — C.C.P. N. 2/1360.

Liberi lavoratori o soldati

L'accordo sugli internati integralmente applicato entro il mese di agosto

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 8 agosto.

Nonostante che ad oltre due settimane di distanza dal comunicato sull'incontro tra il Duce e il Führer, nulla sia ancora avvenuto di concreto circa un mutamento nella situazione degli internati, siamo convinti che non vi è nessuno, in seno alle famiglie italiane, che osi avanzare dei dubbi sulla consistenza dello storico accordo e sull'effettività della sua messa in applicazione.

Sotto il Fronte del Lavoro

Con la sensibilità che è loro propria, le famiglie hanno, infatti, certamente saputo valutare appieno l'importanza delle decisioni prese a favore dei loro congiunti e comprendere così subito, anche senza l'ausilio di particolari commenti esplicativi, ma giudicando semplicemente in base al documento diramato il 21 luglio scorso, come il problema degli internati sia stato risolto colla massima larghezza di spirito che fosse possibile concepire, cosicchè è da sperare che gli italiani, almeno questa volta, nonostante la loro inveterata abitudine a dimenticarsi dei benefici ricevuti, abbiano saputo e sappiano rendere grazie a Mussolini, essendo evidente che, senza la sua diretta personale intercessione presso il Capo del Reich, non sarebbe stato possibile realizzare una soluzione neppure lontanamente così favorevole.

Dato comunque che non è da escludere l'eventualità contraria, e cioè che lo scetticismo abbia a prevalere sul sentimento di riconoscenza intimamente suscitato in cuore agli italiani dall'annuncio dell'accordo del 21 luglio, minacciando di turbare di nuovo la serena attesa dei familiari degli internati, è bene che non si tardi oltre a precisare che le autorità germaniche hanno la ferma intenzione di dare una, per quanto possibile, rapida esecuzione pratica all'accordo stesso.

Apprendiamo oggi, anzi, a tale proposito, come, in base alle disposizioni esecutive diramate dal Comando Supremo della Wehrmacht, l'applicazione dell'accordo in parola debba essere ultimata entro il 31 agosto.

A tale data, tutti gli I.M.I. esistenti nel territorio del Reich dovranno essere passati dalla giurisdizione del Comando militare germanico comprendente in materia i prigionieri di guerra e gli internati sotto la giurisdizione del Fronte del Lavoro.

In altre parole, indipendentemente dal periodo di tempo necessario perchè il nuovo ordinamento si estenda a tutti gli organi periferici, in particolare ai comitati Arbeitskommando, si è previsto che le misure in questione, in omaggio allo spirito ed alla lettera degli accordi stessi, abbiano subito un carattere totalitario, nel senso che non ci si limiterà a delle trasformazioni per gruppi a titolo più o meno sperimentale.

Circa la portata pratica del nuovo ordinamento, stiamo, inoltre, autorizzati a precisare che le disposizioni esecutive predisposte da parte germanica per la trasformazione degli I.M.I. in lavoratori civili, prevedono la stipulazione di un regolare contratto di lavoro con tutti i benefici sociali che esso comporta su di una base di parità con i lavoratori civili: in altre parole, gli ex-internati, non solo saranno retribuiti con salario a tariffa normale, ma avranno conferiti salvaguardie in materia di assicurazioni sul lavoro, per di più con garanzia di poter effettuare le rimesse dei loro risparmi alle famiglie (ciò almeno per quanto riguarda il territorio dell'Italia repubblicana).

Una solenne cerimonia

A quanto si apprende oggi, poi, le autorità tedesche hanno l'intenzione di dare un certo carattere di solennità alla messa in esecuzione delle misure anzidette; a tal fine, è previsto che, verso la fine di questa settimana, si procederà, nei principali «Lager» nei dintorni di Berlino, alla cerimonia della stipulazione del contratto di lavoro, ciò che si effettuerà nominativamente, per ogni singolo ex-internato.

Quest'inquadratura di solennità ha naturalmente lo scopo di valorizzare quello che è, insieme al mutamento delle condizioni materiali di vita degli internati, l'aspetto morale della trasformazione con la riconquistata dignità di uomini liberi: aspetto morale che, è ovvio aggiungerlo, assume particolare importanza per i camerati, ai quali la coscienza del dovere irreprensibilmente compiuto durante 28 mesi di guerra condotta in perfetta lealtà a fianco dell'alleato, fa fatto crudelmente sentire l'umiliazione dell'internamento.

A complemento delle informazioni riguardanti le misure preliminari che stanno così per essere poste in applicazione da parte germanica, aggiungiamo come anche da parte delle autorità repubblicane si stia facendo il necessario per collaborare all'azione pratica attualmente in corso, in modo da accelerare al massimo i tempi della previsti trasformazione.

Notiamo, a tale proposito, come cura precipua delle nostre autorità sia che quelli tra gli ex-internati che intendono approfittare della possibilità di riprendere le armi abbiano a trovare un rapido e completo soddisfacimento alle loro nobili aspirazioni nell'ambito del nuovo ordinamento che, del resto, è opportuno sottolineare, anche quando si parla di impiego nel quadro della Wehrmacht, prevede, in sostanza, un'utilizzazione non meno importante ai fini bellici di quella assegnata ai reparti volontari costituitisi precedentemente.

Tra le misure decise dalle nostre autorità conviene, infine, citare la nomina di un nuovo organismo a capo del S.A.I. (Servizio Assistenza Internati) che, provenendo dal Commissariato nazionale del Lavoro, è naturalmente destinato ad orientare l'attività assistenziale del S.A.I. stesso (o dell'ente che ad esso succederà in seguito alla prevista trasformazione) nel senso di una feconda collaborazione col Fronte tedesco del Lavoro, il grande organismo sotto la cui giurisdizione vengono automaticamente a passare gli ex-internati divenuti lavoratori liberi.

L'assistenza italiana

Rileviamo fin da ora come in questo campo sia necessario prediasporre la soluzione di problemi assai complessi: in particolare, il problema di una migliore utilizzazione delle nostre forze lavorative, a seconda delle specifiche capacità professionali di ogni individuo. Di questo problema si sta interessando, accanto ai nostri enti sindacali e culturali, la benemerita «Deutsche Italienische Gesellschaft», la quale si preoccupa sopra tutto delle diverse categorie di lavoratori intellettuali, artisti, musicisti ecc. di cui, per ragioni evidentissime, non è facile immaginare un'automatica introduzione nel processo produttivo dell'economia bellica tedesca. Circa questa stessa categoria, e più particolarmente circa quegli elementi intellettuali che possono assolvere mansioni educative, è interessante una proposta della Voce della Patria in merito alla possibilità di un loro impiego, sia nel quadro delle nostre colonie, che delle nostre comunità di lavoratori.

Di non minore importanza è il problema del vestiario, essendo assiomatico che gli ex-internati, a parte il fatto del deperimento degli abiti che da dieci mesi portano sul lavoro, non possono presentarsi in condizioni di parità, nelle ore di libera uscita, sogli altri lavoratori, giacchè dispongono soltanto della loro uniforme. A tal fine, si sta provvedendo, a cura della nostra Ambasciata, nel più celere dei modi, mediante l'organizzazione di invii dall'Italia (compatibilmente con le possibilità di trasporto e la disponibilità tessili), sia con la raccolta presso le famiglie interessate, sia con pacchi tipo.

Il punto essenziale dell'azione in corso è, però, questo, che la soluzione della situazione degli internati non è da intendersi minimamente subordinata ad alcuna questione di ordine formale. In altre parole, la momentanea impossibilità di «vestir panni», per dirla con Dante, non deve affatto ritardare i tempi della pratica liberazione degli internati, così come essa non può, nè deve menomare gli internati stessi di fronte ai normali lavoratori civili nel loro prestigio di uomini rifatti liberi.

Anzi, con la vecchia divisa rattoppata e adattata alla meglio alle esigenze delle «piccole uscite» — ma sopra tutto con la vecchia gloriosa divisa, ora che si è solennemente riconosciuto che la massa degli internati non può considerarsi colpevole dell'infame tradimento — i nostri camerati devono essere sempre e dovunque coscienti, sia di fronte ai connazionali residenti in Germania, sia di fronte al popolo tedesco, di questa riconquistata dignità che comanda coi ritiro del reticolato attorno ai campi e coi richiamo della sentinella armata la nostra uscita di minorità di fronte all'alleato.

Guido Tonella

Il Comunicato germanico

Berlino, 8 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nella mattinata d'oggi, dopo parecchie ore di fuoco tamburreggiante, il nemico è nuovamente passato all'attacco a sud e a sud-est di Caen. Si sono accesi violenti combattimenti.

All'occidente dell'Orne l'avversario ha sferrato forti attacchi isolati che sono stati stroncati. A sud-ovest di Vire e ad oriente di Avranches gli americani hanno continuato i loro attacchi di sfondamento su un ampio fronte, con un fortissimo impiego di materiale e di aeroplani. In aspri combattimenti, che sono durati fino a sera, il nemico è stato respinto con serie perdite davanti alle nostre seconde linee.

Più a sud, divisioni corazzate dell'Esercito e delle «SS» hanno ricacciato il nemico verso occidente dalle due parti di Mortain, nonostante l'accanita reazione avversaria. Contrattacchi nemici sono falliti.

Nella zona ad oriente di Laval il nemico ha aumentato la sua pressione.

In Bretagna nostre formazioni di protezione hanno respinto cunei d'attacco nemici e successivamente, in conformità degli ordini ricevuti, si sono sganciate portandosi nei settori di Brest e di Lorient. Accaniti combattimenti infuriano attorno a Saint Malò.

Nella notte sul 7 agosto un cacciatorpediniere nemico è stato gravemente danneggiato da aerosiluranti nella baia della Senna.

In combattimenti aerei sulla Normandia e sui territori occupati ad occidente sono stati abbattuti 19 aeroplani nemici.

In territorio francese 80 terroristi sono stati uccisi in combattimento.

Londra e i suoi dintorni hanno continuato ad essere sottoposti ad un violento fuoco di molestia dei «V 1».

In Italia non si sono svolte ieri operazioni di grande importanza.

Sul fronte orientale, a nord-ovest di Mielec sono falliti ripetuti attacchi sovietici. A nord-ovest di Baranov il nemico ha fatto irruzione, con poderose forze, entro le nostre posizioni. Riserve sono passate immediatamente al contrattacco e violenti combattimenti sono in corso.

In Lituania, a nord del Memel, rinnovati tentativi di sfondamento sovietici sono stati stroncati con la distruzione di 60 carri armati nemici.

A nord di Birsen e della Dvina sono ancora in corso i combattimenti difensivi impegnati dalle nostre truppe con forze sovietiche che hanno fatto irruzione nelle linee germaniche. Sul resto del fronte fino al lago di Pleskau tutti gli attacchi dei bolscevichi sono stati sanguinosamente stroncati.

Bombardieri americani hanno attaccato ieri alcune località dell'Alta Slesia. La scorsa notte aerei da molestia nemici hanno sorvolato la Germania sud-orientale. Le forze della difesa antiaerea tedesca ed ungherese hanno abbattuto 28 aeroplani nemici.

Audace manovra di Von Kluge in un settore delicatissimo per l'avversario

Nella strozzatura di Avranches proseguono i contrattacchi germanici

Fronte occidentale, 8 agosto.

Al quadro generale della situazione sul fronte normanno-bretone, come ieri era presentato dagli avvenimenti, si è aggiunto nelle ultime ventiquattro ore solo un nuovo particolare: l'attacco delle truppe anglo-canadesi a sud di Caen.

Dopo una intensissima preparazione di aerei e di artiglieria, queste forze sono scattate all'offensiva alle 5,30 del mattino, procedendo su ambedue le parti della strada nazionale «158» che va da Caen a Falaise. I combattimenti sono proseguiti con una ostinazione estrema. Gli inglesi sono riusciti in alcuni punti a penetrare fino alla zona principale di schieramento tedesco, tuttavia essi sono stati respinti da contrattacchi dei germanici, sostenuti da riserve locali, ed in alcuni punti le loro forze sono state arginate. E' ancora in corso una parte dei contrattacchi dei gruppi blindati tedeschi.

A questa ripresa offensiva alleata nei dintorni dell'Orne ha fatto riscontro il persistere della controffensiva germanica nella zona centrale dei combattimenti, vero «cuore della battaglia». I germanici, impiegando notevoli contingenti corazzati, sono progrediti dalle due parti di Mortain, a sud di Vire, strappando ai nord-americani, in dieci ore di durissima ininterrotta lotta, soltanto su un fronte di dieci chilometri, una zona pari a 100 chilometri quadrati.

Non si hanno fino a questo momento molti particolari sugli sviluppi della lotta: il notiziario di guerra germanico si limita ad osservare che la forze della Wehrmacht dimostrando una grande tenacia ed il massimo spirito offensivo sono progredite ad ovest di Vire.

L'Agenzia Internazionale di Informazioni nel dare i particolari della operazioni conferma che non sono avvenuti ieri mutamenti nel complesso della situazione.

Gli americani continuano ad operare con un'Armata nella penisola Bretone, avendo come obbiettivo principale la presa di Brest, e con un'altra Armata in direzione sud-est, verso Alençon e La Mans per raggiungere quindi la zona di Parigi.

Un terzo gruppo da combattimento americano, pure molto numeroso, opera nella regione Vire-Sourdeval di arrestare il contrattacco di mezzi blindati tedeschi, che agiscono contro i fianchi delle forze d'attacco americane a sud di Sourdeval.

A nord-est di Brest sono in corso, intorno a Landerneau, dei combattimenti molto duri. Le unità leggere americane formanti i cunei d'attacco, sono state impegnate dalle truppe antiparacadutiste tedesche, che hanno respinto, in accaniti combattimenti durati parecchie ore, tutti gli attacchi nemici infliggendo all'assalitore perdite sanguinose e distruggendo 56 carri armati.

Anche attorno alla fortezza di St. Malò si sono svolti ieri accaniti combattimenti. La parte originale della «sea fortress» è stata quella che ha subito il tiro più violento delle artiglierie americane. Dopo aver guadagnato un po' di terreno gli statunitensi hanno subito una disfatta sanguinosa.

Nel settore antistante alla piazzaforte di Lorient si è avuta un'aspra lotta, nel corso della quale le forze tedesche sono state ritirate verso la linea delle fortificazioni.

Le batterie pesanti entrate della Wehrmacht ed i cacciatori hanno distrutto nel corso di questa azione 37 mezzi corazzati armati americani, curicchè il nemico è stato costretto a sospendere provvisoriamente il suo attacco contro Lorient, per portare in linea nuovi rinforzi.

Nell'area di St. Nazaire un gruppo blindato americano, che tentava di avanzare in direzione delle fortificazioni è stato annientato.

Contrariamente a false notizie diffuse dalla propaganda nemica, Angers e Nantes si trovano tuttora in saldo possesso dei tedeschi.

Circa gli attacchi effettuati nella scorsa notte dagli aeroplani germanici nella baia della Senna, si apprende che essi sono stati resi particolarmente difficili dalle avverse condizioni atmosferiche, che hanno regnato sulla Manica.

Attraverso il denso strato di nuvole che si stendeva al di sopra della baia della Senna gli apparecchi tedeschi non hanno potuto scorgere che un solo cacciatorpediniere nemico che è stato affondato.

I «V 1» sulla Scozia

Quattordicimila persone ogni ora lasciano Londra

Stoccolma, 8 agosto.

La pioggia di bombe volanti che si abbattono sulle provincie dell'Inghilterra meridionale e in particolare sulla regione di Londra, impone all'indomani un allarme seguito ininterrotto.

Particolarmente di notte tale tensione diventa gravissima, in quanto la paura dei «V 1» tiene svegli quasi ininterrottamente milioni abitanti della capitale e dei centri del sud. Ne consegue che la corsa allo sfollamento sta assumendo proporzioni colossali.

Il «Daily Sketch» scrive che venerdì scorso una media di 14.000 persone ogni ora partiva da Londra e l'evacuazione ha preso delle proporzioni così vaste che il compito imposto alle ferrovie è, quasi, di impossibile soluzione.

Per la prima volta il Governo ha fatto partire da Londra e dall'Inghilterra meridionale anche i ragazzi di età superiore ai cinque anni, uniti tamente alle loro madri.

Il «Daily Express» dichiara: «La lotta contro le bombe volanti e la bomba a razzo «V 2» la cui azione minacciosa si va estendendo, è divenuta un'operazione militare in grande stile». Questo rileva il giornale londinese — raccolto e diramato anche dall'agenzia germanica «D. N. B.» — dà la misura della serietà della situazione determinata in Inghilterra dai nuovi mezzi d'offesa aerea tedeschi.

Si apprende infine da quanto il corrispondente londinese del quotidiano madrileno «Arriba» ha telefonato al suo giornale che alcune «bombe volanti» sono cadute sul territorio scozzese. Da questo fatto si deduce che attualmente nessun distretto in Gran Bretagna può considerarsi sicuro dal «V 1».

LA GUERRA IN ITALIA

Duelli di artiglierie a cavallo di Firenze

Fronte italiano, 8 agosto.

Come annuncia l'odierno bollettino di guerra germanico, sul nostro fronte non si sono svolte ieri grandi azioni di combattimento.

Praticamente Firenze è sotto il controllo di tutti i due gli avversari.

La parte meridionale della città, infatti, sino all'Arno è occupata dagli invasori, mentre nel tratto settentrionale tutt'ora sotto il controllo dei germanici che sono in tal modo padroni delle posizioni collinose situate a nord.

Il nemico continua a consolidare le sue unità nell'evidente intenzione di assalirare in forze le difese tedesche e, ammaestrato dallo duro esperienza effettuata sulle colline di Chianti, vuole prima di rifarsi il varco del fiume, assicurarsi la possibilità di una sicura riuscita.

Dei due lati opposti, infatti, agiscono le artiglierie e un continuo rimbalzo duello si svolge fra le batterie anglo-americane e tedesche.

Non è da escludersi, però, che visto l'insuccesso dei tentativi compiuti nei giorni scorsi, Alexander rinunci alla idea di far scattare le sue forze attraverso la città e faccia, invece, procedere la ripresa offensiva dopo una serie di attacchi sviluppati dai lati.

Quali chiari segni di questa sua intenzione si possono interpretare gli assaggi che piccole formazioni britanniche hanno tentato, senza esito alcuno, presso Rovezzano.

Piccoli progressi dei nemici vengono segnalati dal medio Valdarno, dove reparti britannici si sono avvicinati a Pontassieve.

Scontri di pattuglie intorno a Città di Castello, a San Sepolcro e sulle sponde meridionali del Misa.

Commenti berlinesi

La possibilità di uno sbarco sul litorale ligure

Berlino, 8 agosto.

L'Agenzia Internazionale di Informazioni informa ed il D.N.B. comunica:

«Nel settore tirrenico del fronte italiano si constata che l'VIII Armata britannica ha esteso al massimo la sua zona d'influenza verso occidente.

«Questo fatto, messo in relazione con il concentramento di mezzi di trasporto e di sbarco e con la mobilitazione di parecchie formazioni americane sulla linea di combattimento, permette di concludere che una impresa di sbarco sia preparata, in campo anglo-americano, in direzione del litorale ligure».

«L'Alto Comando tedesco ritiene che una impresa di questo genere sia imminente».

22 aerei nemici precipitati nel Mediterraneo

Lisbona, 8 agosto.

Il Quartier generale alleato informa che ieri nel corso di operazioni nel Mediterraneo sono andati perduti 22 aerei anglo-americani.

I "liberatori" su Udine

Udine, 8 agosto.

Nei giorni scorsi una formazione di aerei anglo-americani ha sorvolato la provincia di Udine sganciando bombe su abitazioni civili della nostra città e compiendo azioni di mitragliamento in zone rurali.

La morte di Boyd

Il Maresciallo dell'Aria inglese che fu prigioniero in Italia

Lisbona, 8 agosto.

Il vice-maresciallo dell'Aria inglese Boyd, che fu liberato in seguito all'armistizio da un campo di prigionieri inglesi in Italia insieme ai generali Conner e Mayne, è deceduto. Era stato catturato presso Ragusa nel novembre del 1940.

L'epilogo alla Corte d'Appello di Berlino del "Putsch" del 20 luglio

I responsabili dell'attentato al Führer condannati a morte dal Tribunale del Popolo

Le drammatiche fasi del processo - Tutti gli ex-ufficiali imputati confessano i particolari del complotto che doveva portare la Germania alla resa senza condizioni - I traditori impiccati due ore dopo la sentenza

Berlino, 8 agosto.

Ieri, 7 agosto, davanti al Tribunale del Popolo, nella grande sala del palazzo della Corte d'Appello di Berlino, è cominciato, secondo quanto trasmette il *D.N.B.*, il processo contro i responsabili del criminale attentato del 20 luglio.

Sul banco degli accusati, in abiti borghesi, sono l'ex-generale maresciallo di campo *Von Witzleben*, l'ex-generale d'armata *Hoeppner*, l'ex-maggior generale *Stieff* e gli altri cinque loro complici: l'ex-tenente generale *Von Hase*, l'ex-tenente colonnello di S. M. *Bernardis*, l'ex-tenente colonnello *Klausing*, l'ex-tenente *Von Hagen* e l'ex-tenente conte *Yorck von Wartenburg*.

Il dibattito è diretto dal Presidente del Tribunale del Popolo, dott. Roland Freisler.

Gli otto accusati vengono introdotti nella sala dai poliziotti da una porta laterale e si allineano su due file a ridosso del lato più lungo della sala, in attesa dei giudici. Con i denti serrati e con lo sguardo fiero nel vuoto l'ex-feldmaresciallo Von Witzleben occupa la prima seggiola; accanto a lui è Hoeppner, il quale è stato capuso dall'Esercito nel 1942 per viltà davanti al nemico. Stieff guarda furtivamente nella sala; con un movimento nervoso della mano egli si tocca il collo. Un altro accusato guarda fissamente davanti a sè.

La Corte, vestita con le toghe cremisi dell'Alta Corte tedesca, fa il suo ingresso con a capo il Presidente della Corte del Popolo.

Il Pubblico Ministero è rappresentato dall'Oberreichsanwalt Lautz e dall'Oberstaatsanwalt Gorisch.

Il Presidente comunica agli incriminati l'atto d'accusa del Primo Procuratore del Reich. Nel prenderne atto, il Bernardis parla con voce bassissima, al punto che il Presidente si vede costretto a chiedergli di parlare ad alta voce.

Quando il Presidente chiama per primo l'accusato Erwin von Witzleben e quest'ultimo leva il braccio per il saluto tedesco, il Presidente lo ammonisce nei termini seguenti: «Il saluto tedesco non è fatto che per i membri della Nazione che posseggono ancora il loro onore».

Il Primo Procuratore del Reich, Lautz, espone brevemente l'accusa, dicendo che, nell'estate del 1944, gli accusati, facenti parte di un piccolo gruppo di congiurati, hanno elaborato un piano per assassinare vilmente il Führer e fomentare, in seguito, una rivoluzione interna per impadronirsi del comando dell'Esercito e dello Stato ed arrendersi vergognosamente al nemico.

L'esplosivo era inglese

L'ex-generale Stieff, primo fra gli accusati, si avvicina alla sbarra. Egli era stato nominato maggior generale nel gennaio del 1944, mentre, come sottolinea il Presidente, ricorreva l'anniversario della conquista del potere da parte del nazional-socialismo.

Il Presidente fa rilevare come, durante un suo primo interrogatorio davanti alle autorità di polizia, l'accusato avesse smentito nel sostenere di aver conosciuto i drammatici avvenimenti dell'attentato soltanto quando questo era già avvenuto e di ignorare tutto ciò che aveva portato a questo orribile tentativo.

Dopo aver confessato di aver preso parte alla preparazione del complotto, Stieff dice che, quando von Stauffenberg gli aveva proposto di essere esecutore dell'attentato egli aveva rifiutato l'offerta, ma aveva custodito l'esplosivo, sapendo per quale uso sarebbe stato utilizzato.

Il Presidente rimprovera all'imputato di aver negato davanti alle autorità di polizia di essere stato in possesso del materiale dinamitardo e dà lettura dell'interrogatorio durante il quale l'imputato comincia col negare ogni addebito per poi riconoscere che era stato lui ad aver fatto trasportare presso Stauffenberg l'ordigno esplosivo procurato dal fattore parente dell'procuratore materiale del delitto. Il Presidente sottolinea che si trattava di un ordigno di provenienza britannica. Inoltre, spiega che l'imputato riconosce che l'esplosivo era destinato a colpire la persona del Führer. Al che l'accusato risponde, in modo chiaro, affermativamente.

Nel corso del suo interrogatorio, Stieff illustra un vecchio progetto che non è poi stato messo in esecuzione. Si doveva mostrare al Führer un nuovo equipaggiamento militare: tre soldati scelti avrebbero avuto l'onorifico incarico di portare a termine questa missione; una bomba ad orologeria avrebbe dovuto essere nascosta, senza che i soldati lo sapessero, nel sacco militare di uno di essi e collocata in modo da esplodere quando il Führer avesse passato l'ispezione.

L'accusato riconosce di essere stato al corrente di tutti i particolari.

Il conte von Stauffenberg, fallito il primo progetto, doveva, in seguito a un suggerimento dell'ex-maggiore generale von Treschkow, portare l'ordigno in una borsa di pelle.

Nell'ultima parte del suo interrogatorio, lo Stieff accenna all'ex-generale di artiglieria Wagner che si suicidò subito dopo il mancato attentato. Risulta così che lo Stieff aveva avuto un abboccamento col Wagner circa il progetto dell'attentato fin dalla fine del 1943 e che il Wagner era al corrente di questo complotto.

E' in questa fase dell'interrogatorio che si viene a sapere la maniera in cui l'autore materiale del delitto si fece annunziare al Gran Quartier Generale, già in possesso dell'esplosivo, per il periodo 6-11 luglio. Alla domanda del Presidente come mai il delitto non era stato compiuto in quell'epoca, l'accusato risponde che il Führer era assente.

Si viene, poi, a sapere che l'attentatore avrebbe dovuto saltare in aria contemporaneamente alla sua vittima.

L'ex-Maresciallo Witzleben

Viene in seguito la volta di Von Hagen. L'Hagen, quale tenente della riserva, si trovava agli ordini del comandante Kuhn, passato ai bolscevichi dopo l'attentato e che a sua volta dipendeva dall'accusato Stieff.

Verso la fine di novembre 1943, Kuhn aveva incaricato Von Hagen di conservare due pacchetti di esplosivo che vennero, infatti, interrati dallo stesso Kuhn e dall'accusato in un bosco.

Nel dicembre 1943, in occasione di un suo viaggio di servizio al fronte, il Kuhn diede nuovamente all'imputato l'ordine di procurarsi degli esplosivi.

L'accusato conferma che lo Stieff era stato messo al corrente di questo ordine concernente gli esplosivi ed, in seguito, riconosce di aver consegnato l'esplosivo allo Stauffenberg.

Stauffenberg dichiarò che egli doveva far saltare la sede del Quartier Generale dove era il Führer; l'imputato, in seguito, racconta di non poter ricordare con precisione le parole pronunciate in merito dallo Stauffenberg e, a domanda del Presidente, se neanche questa volta si era sentito in dovere di denunciare i criminali progetti, risponde negativamente.

Dopo una breve interruzione il Presidente passa all'interrogatorio dell'ex-generale feldmaresciallo von Witzleben e dell'ex-generale Hoeppner, già espulso dall'Esercito nel 1942 per viltà e disobbedienza.

Nato nel 1881, Witzleben divenne ufficiale nel 1901. Nel corso della seduta del Reichstag del 19 luglio 1940, egli venne nominato feld-maresciallo dal Führer, ma destinato, nel 1942, alla riserva.

Egli confessa di «aver avuto una parte nell'affare». Witzleben conosceva da tempo l'ex-generale Olbricht, nel frattempo fucilato, e si trovava in relazioni con lui. Egli era anche in relazione con l'ex-Capo dello Stato Maggiore generale dell'Esercito, ex-generale Beck, e con l'accusato Hoeppner.

La prima grave accusa consiste nel fatto che, dal febbraio 1943, Witzleben aveva incontrato Beck in casa sua ed aveva «parlato della situazione» con quest'ultimo. Essi si erano intrattenuti a parlare del fatto che le persone preposte dal Führer ai posti di comando erano «cattive» e che i «buoni» erano stati esclusi. Interrogato dal Presidente sulle persone che, secondo il parere dell'accusato, avrebbero potuto migliorare la situazione, Witzleben risponde: «Noi due: Beck ed io».

Una seconda conversazione di Witzleben a questo proposito ebbe luogo nell'ottobre 1943 con Olbricht. Nel corso di questa conversazione, Olbricht attirò l'attenzione, per la prima volta, sul fatto che «lui da solo non avrebbe potuto condurre l'affare a buon fine». Gli occorreva un complice. Il Presidente chiede in quel modo si era pensato a realizzare i progetti per costringere il Führer a dimissionarsi ed a mettere lui, Witzleben e Beck, in grado di «giocare» al comando del Reich.

Gli ordini del «comandante»

Witzleben risponde: «Io non capisco nulla di politica. In primo luogo, noi volevamo impadronirci del Führer, ma non sotto la forma di un attentato. Noi volevamo attendere il momento in cui il Führer si sarebbe trovato in viaggio accompagnato soltanto da alcuni uomini del suo seguito al fine di impadronirvene. Noi eravamo del parere che un Führer vivo ci sarebbe stato più utile di un Führer morto».

Presidente: «Chi avrebbe dovuto comandare gli elementi d'assalto?».

Witzleben: «Dovevamo ancora cercare i nostri uomini».

Il Presidente chiede se i congiurati avevano potuto pensare che il Führer si sarebbe lasciato prendere senza resistere e Witzleben risponde: «A quel tempo l'abbiamo pensato».

In seguito al rilievo del Presidente che era stato progettato un vero e proprio assassinio, Witzleben risponde: «Lo si può davvero pretendere».

Una terza conversazione ebbe luogo nel maggio 1944, quando Witzleben si recò presso Olbricht per «farsi spiegare la situazione». In quell'occasione, Witzleben fece la conoscenza con l'assassino conte Stauffenberg. Witzleben ha confessato che allora seppe che Olbricht aveva trovato «il complice cercato». Dopo questa conversazione, Witzleben partì con la più gran calma per fare una cura a Bad Kissingen. Là, un uomo di collegamento gli telefonò che doveva recarsi immediatamente a Berlino, poichè la sua presenza era necessaria in quanto l'attentato era stato progettato per quel giorno. Il 19 luglio Witzleben si trovava nuovamente a Berlino «per ragioni personali».

Al suo arrivo, gli si disse: «L'affare probabilmente riuscirà», e su queste parole egli si recò nuovamente a casa sua a Zossen, nel distretto di Kutlau. Il 20 luglio, Witzleben venne chiamato a Berlino e gli si disse che l'affare era cominciato. In seguito, egli si informò presso un posto di servizio militare, ma oppresse che, nel corso dell'attentato, il Führer era stato soltanto leggermente ferito.

Witzleben si recò all'Alto Comando della Wehrmacht, nella Bendlerstrasse, dove incontrò Beck, Hoeppner e Olbricht. Il conte Stauffenberg era arrivato dal Quartier generale del Führer dopo l'attentato. Beck spiegò, nel corso di una breve allocuzione, per quale ragione era stata scatenata la rivolta, primo ancora di sapere notizie precise circa l'esito dell'attentato.

Si sottopongono a Witzleben i così detti «ordini» che portano il suo nome e per i quali si è riconosciuto responsabile davanti al Tribunale del Popolo. Egli sostiene, però, di non averli precedentemente letti. Quale prezzo «comandante in capo della Wehrmacht» egli proclamò in questi «ordini» che era stato formato un «nuovo governo del Reich».

Witzleben è stato in tutto alla Bendlerstrasse un'ora e tre quarti. Quando si seppe che il Führer viveva e che il tentativo di Beck di impadronirsi della radio era fallito, Witzleben salì in vettura e si recò a casa. Egli venne arrestato poco dopo e, come confessa dietro pressione del Presidente, nel corso del suo interrogatorio alla polizia non disse la verità.

Dopo aver lumeggiato il ruolo sostenuto da Witzleben il 20 luglio, il Presidente gli domanda: «Avete pensato o qual che sarebbero detti gli altri Marescialli tedeschi a proposito del vostro crimine?».

Witzleben risponde che egli aveva sempre creduto che i gruppi dell'Esercito su cui si poteva contare e una gran parte degli ufficiali superiori si sarebbero uniti al movimento. «Il mio grande errore è stato quello di essermi ingannato circa l'atteggiamento nazional-socialista della Wehrmacht».

E', quindi, interrogato l'ex-generale Hoeppner. Egli è figlio di un medico; nel 1938 comandava un corpo di carri armati, ma nel 1942 venne radiato dall'Esercito a causa della sua viltà e disobbedienza. Egli confessa che abitava vicino a Olbricht e Dohlem e che nel settembre 1943 era stato informato da Olbricht circa i preparativi del criminale. Hoeppner depone, poi, di essersi messo a disposizione soltanto per il caso della riuscita certa di una simile impresa e spiega che non voleva assumersi altro che un ruolo «temporaneo» e «secondario».

Alla Bendlerstrasse

L'interrogatorio rileva in seguito che Hoeppner era stato chiamato a Berlino dal suo nuovo domicilio presso Fuerstenberg nel Meclemburgo. Egli confessa di aver pensato, dernière i colleghi e le comunicazioni che gli sono state fatte, alla possibilità di un atto di violenza contro il Führer, aggiungendo che egli era propenso ad istituire un avvenirismo regime di eccezione contro il popolo tedesco.

Descrivendo un viaggio fatto il 15 luglio a Berlino, rimasto «cupo» perchè Stauffenberg non aveva compiuto il precedente attentato, l'accusato dichiara che Olbricht aveva già dato l'ordine di mettere in allarme le Scuole di guerra dell'Esercito allo scopo di dirigersi a Berlino. L'interrogatorio di Hoeppner rivela uno stato di cose molto chiaro in merito a questo punto e cioè che Olbricht aveva ricevuto dei rimproveri da parte dei suoi preposti perchè aveva irresponsabilmente allarmato le Scuole di guerra.

Hoeppner conferma quanto già dichiarato da Olbricht in proposito, che poteva esistere il pericolo che Guderian mandasse questi corpi armati sul fronte orientale. Gli autori tenevano, dunque, di dover impiegare al fronte le forze da essi trattenute intenzionalmente all'interno del paese, e di veder così indebolire le truppe tenute in Germania per i loro progetti di rivoluzione.

Dopo questa prima conversazione, Hoeppner e Olbricht andarono, il 20 luglio, verso le ore 13, a pranzare insieme.

In seguito, essi si recarono nuovamente alla Bendlerstrasse ed attesero le notizie del Quartier Generale del Führer.

Le comunicazioni che essi ricevettero vennero differenti versioni. La prima, da parte di Stauffenberg, che giunse alla Bendlerstrasse verso le 15,30 e nella quale era detto che il Führer era stato ucciso nel corso dell'attentato. Questa notizia ebbe per risultato che Olbricht tolse da una cassaforte gli ordini preparati per il tradimento.

Simultaneamente, venne annunciato che Stauffenberg, il quale era atterrato sull'aerodromo di Rangadorf, aveva comunicato che nessuno poteva più essere in vita a causa della fortissima esplosione che egli aveva visto ed intesa. L'esplosione era stata simile a quella di una granata da 15 centimetri.

Intanto Beck si recò presso Olbricht e «giocò al capo del governo». Giunse pure Witzleben e così si cominciò a governare. Hoeppner, quale «comandante in capo dell'esercito della riserva», cominciò a dar lettura degli «ordini» elaborati nel frattempo da Witzleben.

Egli riunì, poscia, fra gli altri, i capi il gruppo dell'OKH «comando supremo dell'esercito» ma essi opposero una resistenza energica. In seguito, quando, alle ore 18, venne comunicata ufficialmente che il Führer era in vita, egli si convertì con Beck per vedere se non vi era il mezzo d'impadronirsi con un colpo di mano della radio.

I maestri di Beck, Witzleben e Hoeppner trovarono una fine rapida, quando alcuni ufficiali e soldati dell'Esercito presero d'assalto l'ufficio di Hoeppner.

Dopo quest'attività criminale, che durò soltanto alcuni minuti, Beck mise fine alla sua vita suicidandosi e una parte degli altri criminali ven-

Il messaggio di Koiso al popolo nipponico

L'annuncio di imminenti ardite operazioni su vasta scala - 100 milioni di giapponesi saranno armati

**T

ne fucilato sul posto. Hoepner si lasciò arrestare e con i suoi complici è ora dinanzi ai giudici.

Viene ora interrogato il conte York von Wartenburg, cugino germano di Stauffenberg, che nella vita civile portava il titolo di Oberregierungsrat. Egli voleva diventare «segretario di stato del cancelliere del Reich». L'accusato era a conoscenza delle diverse date previste per l'attentato. Egli era stato tenuto al corrente di tutto e depose che era stato previsto di entrare immediatamente in contatto con il nemico, tanto ad oriente che ad occidente. In un serrato interrogatorio, confessa che le critica dei cospiratori non ha dubitato nemmeno un istante che i nemici avrebbero insistito su una capitolazione senza condizioni e sulla distruzione del Reich.

In seguito, viene interrogato Friedrich Karl Klausing, di 24 anni, uno strumento senza volontà propria nelle mani dei principali criminali. In piena coscienza, Klausing teneva pronta una vettura ed un aeroplano per aiutare la fuga dell'assassino. Una malattia gli impedì di prendere parte attiva nell'esecuzione del crimine del 20 luglio.

L'accusato Bernardis confessa di aver preso parte al complotto. «Se le mie fossi caduto a suo tempo fra le mani di Stauffenberg — dice — e se avessi avuto un superiore come si deve, non sarei qui oggi in veste di criminale davanti al popolo tedesco. Ma, quando le cadii tra le grinfie del mio capo Stauffenberg, lo tradii il mio giuramento. Io non sono più stato in grado, come sarebbe stato mio dovere, di prendere posizione contro le intenzioni di Stauffenberg. Ho persino istigato alcuni miei camerati a partecipari. Io fui presente anche il 20 luglio. Se fino a quel giorno ero solo stato al corrente del complotto, vi partecipai poi attivamente, passando gli ordini che avrebbero dovuto scatenare la rivolta».

«Eliminare il Führer»

Quale ultimo degli accusati, viene interrogato Paul von Hase, nato nel 1885 ad Hannover. Hase era stato nominato tenente generale e comandante militare di Berlino. Secondo quanto dichiarato da lui, è verso la fine del 1943 che egli incontrò, per la prima volta, Olbricht, il quale, nel corso di una conversazione, gli chiese se, in caso di disordini interni a Berlino, e-rano da attendersi controversie tra la Wehrmacht ed il Partito.

Hase dichiara di non aver più sentito parlare di Olbricht sino al 15 luglio 1944. In questo giorno, egli venne chiamato davanti ad Olbricht il quale gli disse che bisognava fare qualcosa nel Comando supremo della guerra. *Dato che il Führer non si sarebbe dimesso dalle sue funzioni, lo si sarebbe dovuto eliminare. Questa conversazione ha avuto luogo verso mezzogiorno ed Olbricht aggiunse che, probabilmente, e quell'ora era già in corso la realizzazione un attentato contro il Führer.* Richiesto dal Presidente in merito alla risposta da lui data a tutto ciò, Hase dichiara: «In un primo tempo non ho detto nulla».

Presidente: «Ma, in ogni modo, siete stato incaricato di qualcosa e questo qualcosa era un ordine che naturalmente attendeva una vostra risposta. Il rapporto circa l'attentato poteva arrivare da un momento all'altro».

Hase: «Ho risposto: Sì. Ho accettato l'ordine e sono rientrato».

Presidente: «A partire da questo momento voi facevate dunque parte del complotto?».

Hase: «Io ho sentito parlare dell'attentato ed avrei dovuto evidentemente fare un rapporto in merito».

Hase dichiara in seguito che il 19 luglio, alle ore 16, venne chiamato ancora una volta da Olbricht il quale gli fece sapere che l'attentato terribile avuto luogo il 20 luglio. Hase si intrattenne con Olbricht in merito ai alcune misure da prendere poiché l'attentato gli sembrava «estremamente difficile da realizzare dal punto di vista tecnico», ma Olbricht gli rispose che «tutto era previsto».

Nel corso dell'interrogatorio, il Presidente fa constatare che Hase era al corrente di tutto e che vi ha partecipato in pieno.

Il 20 luglio, a mezzogiorno, Hase venne chiamato al telefono da uno degli uomini di Olbricht il quale gli comunicò il giorno in cui l'attentato avrebbe avuto luogo. Alle ore 16, Olbricht gli disse telefonicamente che il Führer era rimasto vittima di un attentato mortale. Il Battaglione della Guardia di Berlino avrebbe dovuto occupare immediatamente il quartiere del Governo.

Il Presidente ricorda i dettagli già noti circa gli avvenimenti che si sono svolti a Berlino nel pomeriggio e nella serata del 20 luglio. Fino alle ore 20 Hase rimase nel suo ufficio e diede gli ordini per la organizzazione di tredici gruppi d'assalto che avrebbero dovuto essere tenuti di riserva per occupare gli edifici ed arrestare i Ministri nazional-socialisti. Fu verso le 18 che egli seppe che il Führer era in vita. Dopo la comunicazione ufficiale circa il fallimento dell'attentato, diffusa per radio, Hase, oltre che misure precisare il Battaglione della Guardia di Berlino, diede l'ordine ad un gruppo d'assalto importante di arrestare immediatamente il Ministro del Reich dott. Goebbels. Nel frattempo, Hase si recò al posto di Comando generale, dove apprese che il comandante Remer si trovava presso il dottor Goebbels. Egli diede l'ordine di inviare il più presto possibile un ufficiale presso le truppe d'assalto per richiamarle, al fine di non farle cadere in potere di Remer. Lui stesso si recò nel suo ufficio nell'Unter den Linden e, in seguito, al Ministero della Propaganda dove venne introdotto nell'ufficio del dottor Goebbels. Quando Hase volle continuare la sua azione di comando sul Battaglione della Guardia di Berlino, Goebbels gli fece sapere brevemente che il comandante del Battaglione aveva già ricevuto ordini direttamente dal Führer. E' così terminato l'interrogatorio dell'accusato.

Il Primo Procuratore generale sottolinea in seguito la colpevolezza particolare dell'accusato Hase che, fra tutti i colleghi nella congiura, è stato il più informato circa quello che si tramava. Egli è stato informato, minuto per minuto, di quello che riguardava l'attentato contro la persona del Führer. Dal 15 luglio egli ha avuto in mano gli ordini e li ha conservati sino al 20 luglio. In questo giorno egli ha tentato, come previsto, di comandare.

Verso la fine della seduta, il Presidente ricorda ancora una volta che gli accusati avevano avuto l'intenzione criminale di scendere a patti col nemico.

Egli pone quindi all'accusato Wilzlchen la domanda se in un'amministrazione militare egli aveva dichiarato, dopo lo scacco del tradimento, che non si erano avute abbastanza persone per realizzare il colpo. L'accusato risponde ch'egli aveva constatato, dopo lo scacco di questo tentativo, «un errore fondamentale».

«Muoiano di corda!»

Il Primo Procuratore generale prende la parola e, dopo aver chiesto la condanna a morte dei traditori, dice:

«Coi loro atto, gli accusati si sono messi fuori della comunità, fuori della legge e del paese; gli accusati sono degli spergiuri verso il Comando Superiore della guerra e verso i loro camerati. Nell'ora del maggior pericolo, essi hanno messo il Reich ad una prova non immaginabile. Nessuno potrà sostenere che un atto così sprezzevole possa essere equiparato con un onesto proiettile che ponga fine alla vita degli accusati. La sentenza di morte non potrà essere eseguita che con la corda».

Il Primo Procuratore generale termina, infine, dichiarando: «Quando la sentenza sarà eseguita, sarà lavata una macchia vergognosa nella storia dell'Esercito tedesco, una macchia che di uguali non ce ne sono mai state e mai ce ne saranno nell'avvenire».

Paris, quindi, il Procuratore del Reich, Lautz, che, tra l'altro, dice:

«Se l'attentato infame contro il Führer del 20 luglio fosse riuscito e se il popolo tedesco, nel punto culminante della lotta per la sua vita, fosse stato privato della più sicura garanzia della decisa volontà di libera disposizione, che sarebbe avvenuto? E' terribile figurarsi la condotta e l'atteggiamento degli ambienti dirigenti della cricca dei traditori. La seduta di oggi ha, tuttavia, nettamente stabilito che si trattava di una ristretta cerchia di canaglie senza onore che hanno prestato le loro mani a questo attentato contro il Führer, al quale, nella loro qualità di soldati avevano giurato fedeltà. Questa ristretta cerchia era però composta di persone che, per la loro posizione, avevano una influenza tale che non hanno nulla a che fare col quadro degli ufficiali dell'esercito tedesco. Tutti gli accusati, senza eccezione, sono complici o attori dell'attentato e del tradimento. Tutti hanno collaborato all'alto tradimento. Essi hanno sistematicamente ritardato gli sforzi di guerra del Reich. Con un attentato contro il Führer, vile nella sua esecuzione e che per grazia di Dio è fallito, essi hanno tentato di impadronirsi della direzione dell'esercito e del paese. Essi sono dei reazionari tipici, che hanno tentato di consegnare vilmente e senza onore il Reich al nemico, e non solamente con colpevoli di alto tradimento ma sono anche dei traditori della Patria.

La pena per chiunque di essi non può essere, secondo la legge, che la pena di morte.

Dopo la requisitoria del Procuratore del Reich hanno preso la parola i difensori d'ufficio. Nelle loro arringhe, che sono durate più di un'ora e mezza, gli avvocati della difesa hanno esaminato il lato giuridico dell'accusa per stabilire che il giudizio era già stato espresso il 20 luglio col-l'atto della loro azione e dalla voce pubblica del popolo tedesco.

Come prevista dalla legge, è stata data, per l'ultima volta, la parola agli accusati.

Gli accusati Klausing e Bernardis hanno domandato che la sentenza di morte sia eseguita dai proiettili di un plotone d'esecuzione, vale a dire essi hanno domandato di essere fucilati.

Il verdetto e l'esecuzione

Berlino, 8 agosto.

Il *D.N.B.* comunica:

Il Tribunale del Popolo della Grande Germania si è riunito, nella giornata del 7 ed 8 agosto, per giudicare atto dei traditori capitati dall'Esercito e che avevano avuto una parte importante nel delitto del 20 luglio.

Gli accusati Erich von Witzleben, Erich Hoepner, Hellmuth Stieff, Albrecht von Hagen, Paul von Hase, Robert Bernardis, Friedrich Karl Klausing e Peterpaul von York von Wartenburg sono stati condannati alla pena capitale per alto tradimento e per avere agito senza onore e con perfidia.

I loro beni sono stati confiscati a favore del Reich.

La sentenza è stata eseguita, per tutti i condannati, mediante impiccagione, due ore dopo che era stata pronunciata.

Dopo essersi sparato tre colpi

Il traditore gen. Beck fu finito dal gen. Fromm

Berlino, 8 agosto.

Da parte competente si annuncia che l'ex-generale Beck, uno dei principali cospiratori nell'infame complotto ordito contro il Führer, non si è suicidato, ma è stato finito dal generale Fromm, già comandante delle riserve tedesche.

L'ex-generale Beck aveva tentato di suicidarsi con tre colpi di pistola, ma si era soltanto ferito. Per ragioni non ancora chiarite, egli è stato finito dal generale Fromm personalmente.

CRONACA CITTADINA

Tramite la Croce Rossa Italiana

Corrispondenze originali sono giunte dalla Sicilia, Sardegna e Corsica

Sono giacenti presso l'Ufficio Provinciale Prigionieri, reclutamento e servizi connessi della Croce Rossa Italiana — via del Carmine 12, piano 3° — provenienti dalla Sicilia, Sardegna e Corsica notizie riguardanti i sottoelencati militari, giunti senza sufficiente indirizzo:

Abate Alfio da In Spina Concetta; Accati Sante da Accati Sante; Agostino Carmelo da Salato Rosaria; Alaimo Silvia da famiglia Alaimo; Albano Calogero da Grisafi Albano Filippa; Alloro Giovanni da Alloro Giuseppe; Arena Armando da Geraci Giuseppina; Arena Guglielmo da Arena Rosario; Argento Giuseppe da Argento Alfonsa; Armato Baldassarre da Armato Baldassarre; Arnone Salvatore da Schirtino Francesco; Astuto Angelo da Stevola ved. Attilio Pietra; Averello Lorciano da Averello Giovanni; Baldardi Antonino da Baiardi Vincenzo e Giuseppina; Balsamo Salvatore da famiglia Balsamo; Bano Nunzio da Lauria Santina; Barbous Luigi da Barbone Rubina; Barranca Domenica da Barranca Salvatore; Barresi Gaspare da Barresi Antonino; Bartolini Mario da Bilis Rosaria; Bavetta Giuseppa da famiglia Bavetta; Balsamo Salvatore da Mascellino ved. Baurone Santa; Bianco Andrea da Bianco Francesco; Binanco Angelo da Di Stefano Francesco; Bilingrano Angelo da famiglia Bilingrano; Bonanno Giuseppe da Bonanno Giuseppe; Boni Girolamo da Boni Alessandro; Bono Gaspare da Bono Benedetto; Brouchier Salvatore da Brouchier Diego; Brunetto Gaetano da Brunetto Nunzio; Caccavello Antonio da Pesci Domenico; Calabrese Salvatore da famiglia Calabrese; Calcino Giuseppe da Calcino Concetta; Camorozzo Giuseppe da Botolo Angela; Cappello Paolo da Cappello Salvatore; Cappello Giovanni da Migliorini Giuseppina; Capi Giacomo da Raia Angela; Carletta Vincenzo da famiglia Carletta; Carriglio Michele da Carriglio Adriana; Caruso Angelo da Caruso Paolo; Carlo Alfonso da Caso-Parmelo; Castalnotto Antonino da Catalanotto Giuseppe; Catara Concetta